



Stragi di innocenti

Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant

di Federica Rossi

Nel Vangelo di Matteo (2, 1-16) si legge di un episodio cruento che sarebbe successo poco dopo la nascita di Gesù. Il fatto è noto comunemente come 'la strage degli innocenti'. La datazione non è certa, ma viene posta sotto il regno di Erode il Grande, un re che le cronache tramandano come crudele, al punto tale che, fra i vari eccidi e le diverse malvagità commesse, non esitò ad uccidere una delle sue moglie e i figli avuti da lei (oltre ad un altro figlio avuto da un'altra delle sue mogli).

Il 28 dicembre si commemorano i Santi Innocenti martiri: sono quei bambini che, a Betlemme, furono uccisi perché insieme ad essi morisse questo bambino di nome Gesù, quel bambino che Magi avevano adorato e di cui avevano parlato allo stesso re. Secondo quando si legge nel Vangelo di Matteo, Erode fu 'turbato' circa la notizia ricevuta dai Magi: un re era nato, non un re qualunque, ma il 're dei Giudei'. Da qui, la sua reazione terribile: uccidere quei bambini di Betlemme dai due anni in giù.

Storicamente, quella strage degli innocenti è incerta: narrata solo da un Vangelo e non da altri testi. Gli studiosi, in particolare, si chiedono perché non venga menzionata negli scritti dello storico ebreo *Titus Flavius Iosephus* (*Yosef ben Matityahu*, Giuseppe figlio di Mattia), conosciuto comunemente come Flavio Giuseppe, che visse nel I secolo d.C. e il cui *corpus* di testi, in greco, è arrivato fino a noi.

Il silenzio di Flavio Giuseppe presuppone che la strage non sia avvenuta? O semplicemente che i bambini uccisi a Betlemme, un villaggio piccolo e povero, non meritavano neanche di essere citati in una cronaca? Erano troppo pochi, un numero esiguo, oltretutto non cittadini romani. Chi può curarsi di qualche decina di bambini uccisi?

Nei primi secoli dell'era cristiana, la strage narrata da Matteo non viene rappresentata figurativamente. In quei secoli, l'arte paleocristiana evita di includere episodi violenti. Solo nel IV e poi nel V secolo abbiamo alcuni esempi figurativi della strage; poi, dopo un vuoto di alcuni secoli, ci spostiamo al X secolo e al *Codex Egberti* e, che include un foglio con la miniatura della strage; a seguire, arriviamo alla rappresentazione pittorica di Giotto nella famosa Cappella degli Scrovegni, dove Erode ordina il massacro da un'alta tribuna. Nella parte inferiore, sotto lo sguardo di Erode, i soldati attaccano crudelmente le donne, che cercano invano di salvare i propri figli.



Pagina con illustrazione del *Codex Egberti*



Dopo Giotto, sono tanti gli artisti che hanno cercato di rappresentare la drammaticità della scena. Ne citiamo solo alcuni, a titolo di esempio: Giusto Menabuoi, Domenico Ghirlandaio, Matteo di Giovanni, Benvenuto di Giovanni, Beato Angelico, Duccio di Boninsegna, Daniele da Volterra,...

Duccio, per esempio, ne lascia traccia in una porzione di predella della pala nota come *Maestà*, eseguita

per l'altare maggiore del Duomo di Siena tra il 1308 e il 1311. La scena si presenta con l'apertura del loggiato in alto, dove siede Erode che ordina il massacro. Sotto di lui vediamo il



Duccio di Boninsegna, predella della *Maestà* (dettaglio con la strage degli innocenti), Duomo di Siena



Giotto, *La cappella degli Scrovegni* (dettaglio), Padova

gruppo delle madri che piangono i loro figli e, a seguire, in basso a destra, il gruppo dei bimbi uccisi con due soldati in atto di trafiggere con la spada due corpicini indifesi. Innocenti, appunto. Percorrendo le altre rappresentazioni, colpisce sempre lo strazio delle madri, che cercano di fermare -invano- la violenza dei soldati, proteggendo con i loro corpi quelli dei bambini, cercando di salvarli dall'esecuzione.

Ho pensato di scrivere questo testo per una duplice ragione: da una parte è un invito ad osservare le tante rappresentazioni della strage degli innocenti; dall'altra, attraverso questo episodio, preso come simbolo, vorrei ricordare quello che sta succedendo davanti agli occhi di tutti. Nel mondo vengono uccisi innocenti ogni giorno. Bambini con il diritto di vivere, di giocare, di essere amati, di avere un futuro; bambini indifesi, con le case rase al suolo, senza viveri e medicine. Posiamo i nostri occhi sulla tragedia di migliaia di questi bambini e dovremmo solo indignarci: tra le vittime dell'attacco di Hamas si contano anche 33 minori innocenti uccisi, ma la risposta alla violenza è stata solo violenza. Ad oggi il bilancio della guerra a Gaza è di 22 mila morti, di cui 70 per cento donne e bambini. A questo contesto tragico si uniscono prospettive altrettanto terribili: persino i bambini che non sono ancora nati sono destinati a sofferenze. Secondo le fonti dell'Unicef, ogni giorno a Gaza partoriscono circa 180 donne, il 15% delle quali rischia di avere complicazioni legate alla gravidanza o al parto. Donne e bambini che non potranno essere adeguatamente supportati, visto che, come dichiarato dall'Oms, la maggioranza degli ospedali di Gaza sono «non funzionanti». Dovremmo scendere in piazza ogni giorno per gridare che venga rispettata la vita di innocenti, per dar voce alle loro vite, che sono importanti, per ricordare che la pace non si costruisce con la guerra.

(segue a pagina 3)

Contro la solitudine

di Federico Quadrelli



Durante queste feste ho dedicato molto tempo alla famiglia. In particolare, ho cercato di far passare tempo insieme a mia nonna e mio nipote. Mia nonna ha 95 anni, mio nipote ne ha 5 e tra loro corrono ben 90 anni: due generazioni diverse, due epoche storiche diverse, due mondi distanti che, quando si incontrano sono l'attimo fondamentale di tutto: l'abbraccio tra il passato ed il presente.

Ho sempre avuto una relazione speciale con mia nonna, e credo che sia un legame speciale quello tra nonni e nipoti che deve essere valorizzato. Il tempo non può essere fermato, è la vita: un'esistenza che si avvia alla sua conclusione, una che è appena iniziata. Ogni volta che mia nonna vede il suo pronipote è come se qualche cosa si accendesse dentro, nel suo profondo. E la curiosità di mio nipote, che guarda quella signora seduta su una carrozzina e la chiama "bisnonna", ha in qualche modo capito tutto.

Mia nonna mi dice sempre, "chissà se la prossima volta ci vedremo", alludendo al fatto che potrebbe morire. Ed io le dico: "certo che ci rivedremo". Una mattina, mentre prendevamo insieme il caffè, mi dice che tanti anni da vivere non le rimangono perché dopotutto "nessuno vive in eterno". Mi confessa che ogni tanto ci pensa, ma nemmeno troppo. È come se avesse fatto pace con questa condizione e non c'è angoscia né paura, ma tanto dispiacere di perdersi altri momenti di vita. Questo pensiero è più forte in me che in lei, perché sono consapevole che il tempo a disposizione ora è veramente poco. Il mio pensiero è rivolto soprattutto a mio nipote. Conoscere la propria bisnonna non è una cosa tanto semplice e credo sia una gran bella opportunità che la vita gli ha offerto. Quello che voglio è che abbia tanti ricordi di questi momenti, proprio ora che cresce e che diventa via via sempre più consapevole.



A fine anno siamo andati nuovamente a trovare la bisnonna: ha voluto spingere lui la carrozzina dicendo "ce la faccio". Ha passato il tempo a disegnare animali strani, scrivere cose incomprensibili che solo lui capiva.

E poi un'affermazione: ti voglio bene. Abbiamo riaccomagnato mia nonna nella sala comune della casa di cura in cui vive ormai da diversi anni, perché non più autonoma. In quella sala c'erano decine di anziane ed anziani che non avevano però ricevuto alcuna visita. Mio nipote è corso in sala e nella sua ingenuità ad alta voce ha esclamato "buone feste!". Ed ho visto una scena che qua voglio condividere con voi: improvvisamente gli sguardi di quelle persone si sono destati, le bocche allargate in ampi sorrisi e quasi all'unisono, anche se costretti sulle sedie a rotelle, si sono animati alzando le braccia e le mani salutandoci calorosamente.

C'è tanta solitudine e sofferenza nel mondo, e come mia nonna dice "ognuno sente il suo" di dolore. Ciascuno si lamenta di ciò che sente e prova, a volte anche senza rendersi conto di quanto abbia rispetto ad altri. A fine anno c'erano persone in quella casa di cura che non avevano avuto una sola visita da un parente o un amico, vuoi perché troppo anziani o semplicemente per dimenticanza, disinteresse. È bastato un augurio di buone feste da parte di un bambino, nella sua genuina gentilezza ed ingenuità, per restituire un sorriso e la forza di alzare le braccia per un saluto.

Voglio credere che questo momento di incontro, per quanto involontario e casuale, abbia scaldato questa loro giornata, e li abbia fatti sentire meno soli. Per un momento almeno.

Luzena, dalla Germania a Bordighera

di Salvatore Vento



Luzena, nome d'arte di Barbara Gobel, nata nel 1952 in Germania, dal 2021 col marito svizzero Bruno Stephan Walder, dopo aver vissuto in diversi paesi europei, decide di trasferirsi a Bordighera, entrambi attratti dalla luce, condizione necessaria per esplicitare la propria creatività artistica. Una coppia che sembra seguire le orme dei grandi viaggiatori nordici del passato, in particolare inglesi e tedeschi. Anche la sua carriera professionale è piuttosto singolare, mi spiega Bruno Stephan, che parla un buon italiano. A Colonia, Luzena dirigeva il Dipartimento di fisioterapia della Clinica Medica ed in particolare era specializzata in neurofisiologia tesa a sviluppare nei pazienti abilità grafomotorie. Il suo studio medico era composto da diverse stanze, ognuna delle quali dotata di diverse variazioni



di colori, che il paziente attraversava nelle diverse fasi della cura. Si trattava di un percorso di arteterapia. Ogni sua creazione artistica è un percorso sperimentale: inizia in un modo e può terminare in maniera completamente diversa; il carattere astratto dei suoi quadri le pongono delle domande alle quali risponde con una pennellata improvvisata. Nascono così nuove figure, che, a sua volta, pongono nuove domande e fanno riflettere i visitatori. Nel 2022 la coppia fonda in Svizzera l'"Associazione Luzena Art". Ma è proprio a Bordighera che nasce la denominazione di "Luzena" che significa luce. Le sue esposizioni sono articolate per temi, quello in corso riguarda il "Viaggio in Oriente" ed è liberamente aperto a tutti. Tra le opere esposte: La casa della solitudine, Gerusalemme, Tempio di Lopnur, Nazca, Iran, Egitto, La costiera di Israele, Il Bazar di Gerusalemme, Città del deserto in Etiopia, il Monastero sulla collina. Il marito Bruno Stephan, sociologo e geografo, già funzionario dell'Unesco in Svizzera, mi racconta che la scelta della città delle palme è arrivata casualmente consultando l'atlante e dopo un breve soggiorno non ebbero dubbi nello stabilirsi a Bordighera.

(segue a pagina 9)



Il valore delle certificazioni nel mercato globale

di Cesar Beltran



Nell'attuale scenario lavorativo globale, le certificazioni giocano un ruolo sempre più cruciale nel plasmare il percorso professionale di tante persone e nel determinare il successo delle organizzazioni. Il mercato del lavoro, in continua evoluzione e sempre più competitivo, richiede professionisti altamente qualificati e affidabili. In questo contesto, le certificazioni diventano un distintivo di competenza e impegno, con un impatto significativo sulle opportunità di carriera.

Le certificazioni offrono un modo strutturato per acquisire competenze specifiche, fornendo una valida misura delle conoscenze e delle abilità di un individuo in un determinato campo. Questo è particolarmente cruciale nel mercato globale, dove le organizzazioni cercano professionisti che possano adattarsi alle sfide e alle opportunità a livello internazionale. Le certificazioni, riconosciute a livello mondiale, fungono da ponte tra le competenze locali e la richiesta globale.

Un altro aspetto fondamentale è la fiducia che le certificazioni ispirano tra i datori di lavoro. In un panorama in cui la trasparenza e la verifica delle competenze sono essenziali, le certificazioni forniscono un meccanismo affidabile per valutare le competenze di un individuo. Questo contribuisce a ridurre il rischio di errore di valutazione da parte dei reclutatori e a garantire che i candidati siano adeguatamente preparati per le sfide specifiche del settore.

Se pensiamo alla natura globale delle certificazioni è evidente anche nella mobilità professionale. Le persone certificate hanno un vantaggio competitivo quando cercano opportunità di lavoro all'estero, poiché le certificazioni internazionalmente riconosciute fungono da passaporto per l'occupazione in qualsiasi parte del mondo. Le aziende, inoltre, sono spesso più inclini ad assumere professionisti con certificazioni globali, poiché ciò può contribuire a garantire la coerenza e la qualità delle competenze.

Oggi il valore delle certificazioni non è semplicemente aggiunto al curriculum, ma sono diventate una componente essenziale per il successo professionale. Sia che si tratti di tecnologia dell'informazione, gestione dei progetti, sanità o qualsiasi altro settore, le certificazioni offrono un mezzo efficace per dimostrare le competenze e distinguersi dalla concorrenza. Pertanto, investire nel conseguimento di certificazioni pertinenti può aprire porte a nuove opportunità, facilitando il progresso e la prosperità professionale in un mercato del lavoro globale sempre più dinamico.



Luzena, dalla Germania a Bordighera

(segue da pagina 7)

Le mie opere, aggiunge Luzena, raccontano la vita nella sua complessità e la mia gioia di vivere. Nascono dalla meravigliosa sensazione del mio essere tutt'uno con la natura, i suoi ritmi e le sue leggi, che ho interiorizzato nella prima infanzia. Ho dipinto opere di grandi dimensioni con pigmenti e sedimenti che ho trovato nella natura che mi era vicina. Oltre che in Germania, ha esposto in Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Francia, Inghilterra, Italia e Romania. L'ultima sua pubblicazione, curata dallo storico dell'arte fiorentino, Giampaolo



Trotta, è dedicata alla mostra "Libertà e Potere-Potere e Libertà" tenutasi nel 2018 in Sicilia a Monreale nell'ex Monastero dei Benedettini della Cattedrale di Santa Maria la Nova (Luzena, Florence Art Edizioni, 2023), un complesso arabo-normanno, patrimonio Unesco. Secondo Trotta, l'opera di Luzena, nella sua astrazione lirica, rientra nel consolidato filone

novacentesco dell'Informale e della Pittura Concettuale, traccia una stenografia dell'anima, dell'inconscio, dell'io più profondo alla ricerca dell'unitarietà nell'equilibrio universale. L'attività artistica è considerata un ponte tra scienza e religione, tra realtà materiali e spirituali, capace di giungere a una forma di conoscenza superiore. In questa prospettiva Potere e Libertà non sono in contraddizione, ma complementari. I bipolarismi (bene e male, superuomo e massa imbecille) sono destinati a produrre tragedie esistenziali e sociali, un suo quadro infatti viene chiamato "la polarità è finita". Il libro si chiude con una frase della scrittrice iraniana Siba Shakib: "finché sono viva, voglio vivere". Ed era iniziato scrivendo: Sono felice, questa pubblicazione è dedicata a tutti coloro che sono in cammino verso sé stessi.

Ritorna il salone dell'auto a Ginevra

La novantesima edizione Internazionale del Salone dell'Auto, prevista dal 5 al 15 Marzo 2020 è stata cancellata per la pandemia del Coronavirus.

Dopo 4 anni di assenza, il salone dell'auto viene riproposto dal 26 febbraio al 3 marzo 2024 e si chiamerà:

GENEVA INTERNATIONAL MOTOR SHOW



Abbonatevi e sostenete

il giornale italiano

Per abbonarsi : **il giornale italiano**

CP 1025-1227 CAROUGE

IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.-

Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-